

**LICEO SCIENTIFICO “G. BANZI BAZOLI”, *Scuola e Ricerca*, X N.S., 2024, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 134.**

Il compimento del decennale di vita della Rivista è salutato dalla Redazione con una legittima quanto sobria soddisfazione – che condividiamo – che lascia ai lettori l’apprezzamento quanti-qualitativo dell’attività svolta dal 2015 ad oggi, inserendo alla fine del numero l’Indice analitico per ogni annata dei saggi e degli articoli pubblicati. È appena il caso di rimarcare l’importanza di tale traguardo, in considerazione della vita mediamente (e spesso intenzionalmente) effimera delle pubblicazioni scolastiche, in non pochi casi ormai ridotte ad un *format* prossimo al *dépliant* pubblicitario. Il progetto editoriale, che riprende e aggiorna quello interrotto nel 2000, si può evincere sin dalla composizione del Comitato redazionale, in cui figurano Ennio De Simone, per molti anni titolare della cattedra di Scienze presso il “Banzi”, che impersona la continuità tra la serie precedente e quella attuale, e due suoi colleghi tuttora in servizio presso lo stesso Istituto, Maria Francesca Giordano (incaricata a t.i. di Materie Letterarie) e Massimo Stevanella (di Filosofia e Storia). Come dire, l’assegnazione di un’adeguata rappresentanza alle tre diramazioni del sapere: la tecno-scientifica, la umanistica, la filosofica in funzione di ponte. Ai tre redattori della prima ora da questo numero si è aggiunta nel Comitato la presenza della dirigente Antonella Manca, da sempre vicina allo spirito e all’operatività della Rivista, a sottolineare con più forza il convinto e attivo appoggio istituzionale.

Rivista ‘laica’, aperta cioè a contributi di varia natura e provenienza culturale, “Scuola e Ricerca” nel presente numero non dimentica le sue radici identitarie, a cominciare dalla propria intitolazione. Il decimo anno della nuova serie viene a coincidere infatti con il cinquantenario della strage di piazza della Loggia a Brescia, alla quale il Liceo volle rinsaldare la propria identità. Fu nel 1975 l’allora preside del secondo Liceo Scientifico di Lecce, Michele Maddalo, a proporre che l’Istituto ricordasse nella sua denominazione Giulietta Banzi Bazoli, una docente di Francese rimasta vittima di quell’attentato di marca neofascista perpetrato a Brescia l’anno prima, assumendola a rappresentante dell’intero corpo docente quale baluardo dei valori democratici. A ricordare le circostanze dell’episodio – rimasto nella memoria collettiva come uno dei più tragici nella storia dell’Italia repubblicana – intervengono il figlio della professoressa, il sen. Giovanni Pellegrino e il giornalista e politologo Luigi Montonato. Il primo, Alfredo Bazoli, senatore e avvocato, nel suo *Giulietta Banzi Bazoli. A cinquanta anni dalla strage di piazza della Loggia (1974-2024)* tratteggia il profilo intellettuale e politico della madre, impegnata a livello sindacale e mortalmente colpita proprio nel vivo di una manifestazione antifascista. Il sen. Pellegrino, già presidente della Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo, contestualizza l’atto terroristico ne *Lo stragismo italiano e la storia*, riferendosi alla particolare posizione internazionale dell’Italia, posta al centro di un Mediterraneo allora attraversato da inquietudini

sociali e instabilità politica. In un mondo diviso tra Paesi del blocco sovietico e Stati aderenti alla NATO, quest'ultima non poteva sottovalutare la progressiva acquisizione di consensi da parte del Partito Comunista Italiano ossia un partito filo-sovietico sempre più vicino alle stanze del potere. Dai risultati delle indagini e dei processi emergono elementi tali, anche se non tutti suffragati da prove, da ipotizzare l'elaborazione di una strategia, denominata "della tensione", finalizzata a frenare l'avanzata comunista e i mutamenti sociali mediante l'instaurazione di un clima di terrore da giustificare quindi una svolta politica in senso autoritario. I soggetti coinvolti in questo programma, in misura e modalità differenti, sono individuati da Montonato, nel suo articolo *Piazza della Loggia, cinquant'anni dopo*, nella CIA, in una parte dei servizi segreti italiani, nella loggia massonica P2, in alcuni settori politici, nella destra extraparlamentare, nella mafia cioè in tutti quei gruppi di potere interessati ad acquisire, consolidare o a migliorare la propria rendita in collaborazione con le strutture statali o all'interno di esse. Ma lo stragismo, nelle sue differenziate forme e colorazioni politiche, fu sconfitto perché non riscosse l'appoggio della società civile. Di particolare interesse è il confronto che Montonato pone tra la situazione politica attuale e quella di mezzo secolo fa. Allora una democrazia bloccata (la Democrazia Cristiana sempre al potere dal dopoguerra fino ai primi anni novanta quale partito di maggioranza relativa e il PCI principale partito di opposizione); oggi, al contrario, una situazione molto fluida in cui partiti e coalizioni guadagnano e perdono consenso in tempi molto ravvicinati anche sotto un'influenza mediatica divenuta decisiva.

Poche ma non trascurabili le rifiniture che la Redazione ha apportato *in itinere* alla sua struttura. Dagli Indici si noterà che dal 2018 è scomparsa la distinzione tra una sezione dedicata alla ricerca teorica ed un'altra riservata alle esperienze didattiche. Leggendo i diversi contributi, ci sembra di comprendere i motivi di tale scelta. Infatti nella preponderante parte di essi è visibile, se non proprio esplicitato, il movimento circolare del testo, che può partire da una riflessione su esperienze didattiche corroborata dalla ricerca (anche internazionale) oppure dall'applicazione/rivisitazione di teorie (pedagogiche, scientifiche) nella quotidianità scolastica, sia ordinaria che di approfondimento.

Esempi indicativi sono dati dai contributi di Maria Francesca Giordano, alla quale va reso omaggio per la fattiva presenza non solo come componente sin dalla prima ora del Comitato di Redazione, ma anche quale firma di avvincenti saggi (apparsi in nove dei dieci numeri). La docente, anche nell'occasione, associa all'invito alla lettura di alcuni testi della narrativa femminile contemporanea la proposta di un corrispettivo e convincente utilizzo didattico. Per "narrativa femminile" – lo ricordiamo a beneficio di chi ci legge per la prima volta – intendiamo quel filone letterario che pone in primo piano la soggettività della donna sia come autrice che in veste di protagonista di un'opera del genere narrativo. Coerente con il progetto formativo, Giordano nel suo *Mito e retelling: un efficace strumento didattico* prende in considerazione alcune recenti riletture dei miti greci, a ulteriore conferma della loro inesauribile potenzialità euristica ed

ermeneutica. Sono alcune scrittrici a rinnovare l'attenzione – quasi una provocazione – intorno ad alcune figure della mitologia greca. Ad es. la vicenda di Penelope, assunta a simbolo della fedeltà coniugale, può essere ri-narrata immaginandola non già in perenne e fiduciosa attesa del ritorno del marito-re, ma come una donna indipendente che, debilitata da tanto tempo inutilmente trascorso nella speranza, non riesce più a dissimulare i suoi sentimenti nei confronti di un altro uomo. Su tale falsariga, si può stimolare la creatività degli studenti spingendoli a immaginare altre credibili soluzioni narrative in alternativa a quanto ci è stato tramandato dai classici, nel rispetto tuttavia del loro significato universale. Operazione questa non facile, che richiede la padronanza di competenze linguistico-letterarie finalizzate alla rielaborazione dei testi in senso attualizzante, anche mediante l'impiego di tecnologie digitali e attività per piccoli gruppi improntate all'apprendimento cooperativo. In proposito lo studente Gabriele Leo si chiede se la *Peer Education* (Educazione tra pari) possa considerarsi: *promossa o bocciata*? Se l'assunzione da parte dello studente del ruolo di insegnante dei propri coetanei può vantare una secolare e prestigiosa tradizione pedagogico-filosofica, e ognuno di noi ha potuto esperire come insegnare sia il modo più efficace di imparare, il responso più attendibile sull'efficacia di tale metodologia abbisogna di una validazione scientifica. Nell'articolo, Leo ripercorre le principali tappe del progetto attivato al "Banzi" dall'a.s. 2013-14 a oggi, che un gruppo di studenti e docenti (*in primis* Vito Ingrosso) del Liceo hanno prefissato e maturato grazie all'allestimento di una struttura stabile basata sulla PE, denominata *BanzHack*. Accanto ai non pochi, reciproci benefici offerti dello scambio dinamico dei ruoli docente-discente, non si sottovalutano rischi e criticità dovuti per lo più ad una incompleta programmazione del lavoro. Da notare che circa la metà degli interventi di PE è stato destinato a colmare lacune formative nelle discipline dell'area scientifica. Nel resoconto dello studente, pur ricco di informazioni, non si rinvengono tuttavia riferimenti alle tecniche di osservazione e di misurazione grazie alle quali sia stato possibile monitorare e valutare l'efficacia del progetto.

In questo numero la Rivista comprova la sua disposizione ad ospitare una tribuna delle opinioni, dedicata nell'occasione alla tematica delle STEM (*Science Technology Engineering Mathematics*), discipline ritenute decisive per l'innovazione e lo sviluppo. Ad animare il dibattito, inizialmente in forma implicita, un intervento a tre voci di Riccardo Sgarra, docente di Scienze (la cui presenza nella Rivista va facendosi stabile), e dei due allievi Riccardo Negro e Federico Orlando, centrato sulle *Macchine molecolari*, dispositivi di dimensioni molecolari capaci di effettuare movimenti precisi in risposta a stimoli determinati. Gli autori, nel ricordare la distinzione fra macchine naturali e artificiali, ne illustrano le applicazioni in atto e le potenzialità *nel campo della robotica, dell'informatica e della medicina*. Il contributo di Noemi Lecciso vivacizza dichiaratamente la discussione, offrendo motivazioni per apprezzare *La bellezza e l'utilità della matematica nella vita di tutti i giorni*. In un momento storico in cui le rilevazioni statistiche intorno alle competenze matematiche dei nostri studenti (e, più in generale, sul loro attecchia-

mento nei confronti dell'apprendimento delle discipline scientifiche) ci offrono riscontri scoraggianti, è motivo di conforto incontrare il contributo di una studentessa quale *testimonial* delle virtù della matematica. A sostegno di queste, l'articolo propone alcuni esempi classici tratti dalla storia di questa disciplina, i cui interrogativi fondanti assumono una valenza filosofica, in grado come tale di orientare gli sviluppi del pensiero umano: basti pensare alla teoria dei numeri e alla corrispondenza fra simmetrie di oggetti naturali e le proporzioni individuate dalle teorie matematiche. Pertanto il fascino dell'estetica aritmo-geometrica e l'indispensabile utilizzo della logica matematica in situazioni reali costituiscono per Noemi Lecciso i capisaldi di una rinnovata didattica delle discipline che si avvalgono del linguaggio dei numeri, con la quale attrarre gli studenti meno appassionati. Attiguo alla discussione il tema sollevato dal saggio della musicista Bianca Massari – novità assoluta fra le collaborazioni finora attivate da “Scuola e Ricerca” – che ci aiuta a individuare *Le proporzioni auree in musica. Nella musica colta, nel progressive rock, nella musica pop*. Attraverso non poche esemplificazioni, l'autrice ci fa scoprire a un tempo la struttura matematica nella composizione musicale e la corrispondente armonia dei rapporti matematici rinvenibili nella costruzione di alcuni brani. Sorge una domanda: quante delle composizioni sono prodotte da una razionale progettazione da parte degli autori e quante frutto di un istintivo senso della matematica?

Se la Rivista ha assunto fra i suoi obiettivi qualificanti il dialogo tra le diverse forme del sapere, a ribadirlo è un agile ma denso itinerario che procede *Dalle intuizioni cartesiane alla psico-terapia cognitivo-comportamentale*, non a caso ad opera di Massimo Stevanella che ha già offerto pregevoli contributi su autori e temi decisamente caratterizzati in senso interdisciplinare. Il nucleo del saggio consiste proprio nell'analisi di alcuni esempi del proficuo scambio di *input* e di risultati fra teorizzazioni filosofiche e ricerca scientifica. Tale reciprocità, attiva sin dalla nascita del sapere sistematizzato, viene qui considerata nella specifica interazione fra filosofia e psicologia, a giudizio dell'autore mai sostanzialmente interrotta. Ne costituisce pietra miliare la problematica del rapporto mente-corpo, che nella filosofia di Cartesio ha trovato una significativa quanto controversa interpretazione, comunemente intesa come ‘dualismo’ (compresenza di due enti assolutamente irriducibili l'un l'altro) ma che appare, ad una più attenta lettura del filosofo francese, molto più complessa e, per alcuni versi, inspiegabile. Un'altra tappa fondamentale del rapporto filosofia-psicologia è segnata nella cultura positivista, intesa a rendere oggettivo e quindi descrivibile e magari quantificabile quanto avviene all'interno della sfera psichica. Da qui l'attenzione esclusiva nei confronti dei comportamenti osservabili, rifiutando come “non scientifica” qualunque acquisizione estranea a questa metodologia, come l'ipotesi di una ‘mente’ di natura spirituale. A questa teoria, successivamente confluita nel comportamentismo, si è andata contrapponendo una scuola della psicologia scientifica che invece valorizza la mente quale elaboratore di informazioni. Una sintesi fra le due impostazioni è data dalla teoria cognitivo-comportamentale, fondata sull'assunto della stretta

connessione tra pensiero, emozioni, comportamenti: seguendo tale pista, Stevanella può recuperare la teoria cartesiana delle passioni, a partire dal rapporto di queste con la ragione e la loro dipendenza dalle nostre rappresentazioni. Molto utile, in proposito, la serie di esempi che mostrano come siano le rappresentazioni soggettive (spesso distorsioni cognitive) a determinare pesanti conseguenze nelle scelte, dalle più quotidiane a quelle di vita. Per ovvii motivi di spazio, la rassegna delimita il raggio della propria escursione: solo così si può spiegare l'assenza da queste puntuali notazioni di un autore quale Baruch Spinoza che nel Seicento, con le sue straordinarie intuizioni (che in parte riprendono e sviluppano la teoria cartesiana) ha anticipato risultati ottenuti in tempi recenti dalle neuroscienze, come l'esistenza di passioni basilari, la derivazione di quelle secondarie, l'unità profonda di mente e corpo, la distinzione fra passioni che aumentano la forza vitale e quelle tendenti a ridurla, l'indispensabile collaborazione fra la ragione e le passioni, in virtù della quale la prima deve farsi essa stessa passione. Insomma, il lettore non incontrerà impedimenti nel riconoscere la simmetria tra la riflessione spinoziana e la sua assimilazione maturata nella nota teoria dell'intelligenza emotiva.

Sotto certi aspetti si colloca in continuità *Comunicare bene per curare bene* del sociologo Pietro Spadafora, che riprende il rapporto paziente-terapeuta, ritenuto oggi più che mai imprescindibile alla luce di alcune tendenze ormai consolidate nel nostro Paese: l'aumento dell'età media della popolazione, il conseguente aumento dei costi a carico del servizio pubblico e simmetricamente l'accresciuta presenza della sanità privata, lo squilibrio insostenibile del rapporto medico di base-paziente. Tutti fattori che, secondo Spadafora, dovrebbero spingere i responsabili della salute pubblica a investire sulla comunicazione interpersonale, finalizzata alla prevenzione e all'educazione alla salute in generale, come la drammatica esperienza del Covid ha insegnato.

Giorgio Pannunzio, che nelle annate precedenti ci ha regalato sorprendenti ricostruzioni di episodi apparentemente marginali di storia della cultura, prosegue in questo ambito della critica letteraria trattando *Di plagi e d'altre sciocchezzeuole romantiche: la polemica Giuria contro Fusinato*. Presentate con approccio specialistico, le vicende ci restituiscono intriganti dinamiche culturali colte attraverso recensioni, traduzioni, movimenti editoriali, senza escludere comportamenti di comprensibili debolezze umane, molto utili a comprendere la mentalità e la circolazione delle idee in altre epoche. Il tema centrale di questo saggio di Pannunzio è il significato da attribuire al plagio, tema questo ricorrente in momenti storici in cui i confini del diritto d'autore non sono ben delimitati. Peraltro anche oggi, tra gli innumerevoli circuiti aperti dal nostro universo multimediale, si è tornati a discutere intorno ad una ridefinizione del concetto di plagio. Nella polemica ottocentesca incontriamo Arnaldo Fusinato, un letterato autore dei celebri versi sulla resistenza di Venezia all'assedio delle truppe austriache nel 1848-49, che i più maturi d'età ricorderanno fra le composizioni fatte imparare a memoria perché parte della poesia patriottica nazionale. Lo scrittore in effetti si appropria di alcune parti narrative a firma del collega Pietro Giuria: perché lo fa? Pannunzio lo

spiega proponendo un'interpretazione flessibile del plagio: dobbiamo vederlo semplicemente come uno spunto per sviluppare un testo autonomo, operazione molto frequente nelle arti visive e, ai giorni nostri, in uso presso i cantautori.

*Giuseppe Caramuscio*